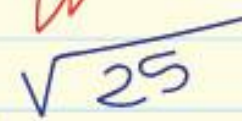
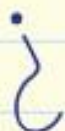


welfare



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 24 luglio 2017



cronaca sociale

attualità



LETTERA DALL'EUROPA / LA TRIBUNE DE GENÈVE

I MIGRANTI? TROPPO POCCHI

JUDITH MAYENCOURT

SEMPRE troppo, o troppo poco. Gli svizzeri, figli viziati d'Europa, non sono mai contenti. Sono le statistiche sull'immigrazione a innescare le loro nuove inquietudini. Il numero dei residenti continua ad aumentare. In Svizzera l'immigrazione ha rallentato l'invecchiamento della popolazione, e questa è una buona notizia; lo è meno il fatto che ormai gli immigrati sono in gran parte richiedenti asilo, spesso con bassi livelli di formazione, e ciò rende più delicati i problemi di integrazione sociale e professionale. Al tempo stesso, l'immigrazione dai Paesi dell'Ue e dell'Associazione europea di libero scambio è in calo.

Lo scorso anno il saldo migratorio europeo era a quota 35.000, cifra che rappresenta un dimezzamento rispetto al record del 2013. E stando ai primi dati del 2017 la tendenza al calo continua. Il Paese, che pure offre posti di lavoro altamente qualificati, sicuri e ben remunerati, sembra non attirare più come prima la manodopera europea. Di fatto, in seguito alla crisi del franco forte la crescita economica è meno vivace; e, grazie al calo della disoccupazione in Portogallo, Spagna e Germania, è diminuita la tendenza all'espatrio dei lavoratori dei quei Paesi, che finora rappresentavano la quota più consistente del personale estero in Svizzera.

Stando all'ultimo rapporto della Segreteria di Stato all'Economia, il saldo migratorio presenta una contrazione del 72% per i portoghesi, del 41% per gli spagnoli e del 36% per i tedeschi. Anche l'immigrazione dall'Europa dell'Est si è ridotta, con l'eccezione di Romania e Bulgaria, che beneficiano di un accordo di libera circolazione con la Svizzera; ma anche questo flusso è destinato a non durare, data la recente reintroduzione di quote da parte di Berna. Il calo degli immigrati dalla Francia (-26%) e dall'Italia (-14%) è meno accentuato; e al tempo stesso continua ad aumentare il numero dei frontalieri provenienti da questi due Paesi. Di conseguenza la pressione migratoria è molto più accentuata nelle zone francofone e nel Ticino. Oggi la percentuale di lavoratori europei che vivono in quest'ultima regione, vicina al confine italiano, è del 18%, mentre i frontalieri rappresentano il 27% della popolazione attiva.

Già queste cifre bastano a fare tremare gli ambienti economici, che temono di veder deperire il vivaio di lavoratori europei altamente qualificati. Secondo uno studio dell'Ubs, tra un

decennio le imprese rischiano di ritrovarsi con 500.000 posti di lavoro scoperti. Per risolvere la penuria di personale non basteranno i progressi tecnologici, con la parziale robotizzazione del terziario: una prospettiva allarmante, anche a causa della scarsa manodopera residente. Dopo la Svezia, la Svizzera è il Paese europeo col più elevato tasso di occupazione femminile, sebbene in maggioranza le donne lavorino a tempo parziale.

La soluzione sarebbe quella di aumentare gradualmente l'età pensionabile, fissata oggi a 65 anni (64 per le donne) portandola a 67 anni: una misura che provocherebbe accese reazioni. E bisognerà anche vedere se le imprese accetteranno di servirsi di personale più attempato. Il tasso di disponibilità al lavoro degli anziani è eccellente: il 20% degli ultrasessantacinquenni è ancora attivo. Ma chi si ritrova disoccupato dopo i 55 anni impiega due volte più tempo degli altri a trovare un nuovo lavoro, dato che i meno giovani sono considerati più costosi e non sempre abbastanza flessibili. Per incoraggiare le imprese, l'Ubs ha prospettato una riduzione del costo del lavoro per questa fascia d'età, comprimendo i salari o i prelievi sociali dei lavoratori più anziani. Ma anche qui le difficoltà sarebbero tante.

In breve, in questo Paese che da cinquant'anni vive con ansia il problema migratorio la prospettiva si è improvvisamente rovesciata. Fine dell'angoscia per la sovrappopolazione, ribattezzata dagli esperti «stress da densità», mentre al suo posto subentra la paura del declino, con la penuria di manodopera che rischia di precipitare il Paese in un ciclo infernale di decrescita economica e invecchiamento accelerato. Ma al momento attuale questo dibattito resta confinato alla cerchia ristretta delle élite. Nonostante l'andamento più disteso del mercato degli alloggi e un tasso di disoccupazione ulteriormente ridotto, è l'immigrazione a costituire tuttora una delle maggiori preoccupazioni della popolazione. E le nuove regole di reclutamento imposte alle imprese, obbligate a comunicare le loro offerte di lavoro agli uffici di collocamento, danno la strana impressione di una Svizzera bloccata, che però continua ossessivamente a schiacciare il pedale del freno.

*L'autrice è una giornalista della Tribune de Genève
Traduzione di Elisabetta Horvat*

La storia**Ora la mamma del rione Sanità
ha un lavoro: rivoglio i miei figli****Giuliana Covella**

«Sono contenta e ringrazio chi mi ha offerto questa opportunità di lavoro. Così spero di poter riavere i miei bambini». Aveva inoltrato l'ultima, disperata, richiesta d'aiuto al sindaco **Luigi de Magistris** e a chiunque volesse prendere a cuore il suo caso umano: «Il mio appello va alle istituzioni e in particolare al **Comune di Napoli**: datemi un lavoro, anche per il periodo estivo». Carmela Sanseverino, 37 anni, è la mamma del Rione Sanità che un anno e mezzo fece commuovere l'Italia. E che oggi potrebbe tornare a riabbracciare tutti e 10 i suoi figli. La Romeo Gestioni ha infatti raccolto l'os che la donna aveva lanciato, lo scorso

15 giugno, attraverso **Il Mattino.it**: nei giorni scorsi la 37enne ha firmato il contratto di lavoro (per ora a tempo determinato) con i dirigenti della Romeo come addetta alle pulizie. Un impiego che potrebbe costituire un elemento decisivo in favore della mamma della Sanità, che il prossimo autunno dovrà comparire davanti ai giudici del Tribunale dei minori per ottenere il riaffido dei figli. Una storia di povertà e di degrado sociale che aveva richiamato l'attenzione del Paese, quando Carmela era andata finanche in televisione per chiedere di riavere con sé i figli che i servizi sociali le avevano portato via una mattina di circa due anni fa. Era il 5 ottobre del 2015 quando 6 dei 10 figli della

donna vennero tirati giù dal letto da forze dell'ordine e servizi sociali del Comune per essere rinchiusi in differenti case famiglia tra Napoli e Caserta. Una decisione

scaturita dal fatto che Carmela e il marito vivevano in condizioni di estrema indigenza e non erano risultati idonei a garantire il sostentamento né l'istruzione dei loro bambini.

Dopo pochi mesi la situazione sembrava essere migliorata, grazie alla solidarietà della Curia di Napoli e del cardinale Crescenzo Sepe, che avevano assegnato un alloggio alla famiglia Sanseverino a Giugliano, oltre ad avere trovato un impiego a Pasquale, marito di Carmela, in una ditta di refezione scolastica. Ma non era basta-

to, «Mio marito si è visto ridurre l'orario di lavoro e di conseguenza lo stipendio, che è poco più di 400 euro al mese. In più abbiamo il fitto di casa da pagare e le utenze», ha raccontato la donna. Un appello che è stato accolto dalla Romeo Gestioni. Soddisfatte Simona Molisso e Marcella Torre, ex componenti della Consulta delle elette del **Comune di Napoli**: «Siamo molto felici per Carmela - dicono - e speriamo che finalmente trovi la stabilità e la tranquillità che merita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Messaggio choc del titolare di una casa vacanze in Calabria

«No a gay e animali», rifiutata coppia di Napoli

Giovanni Rinaldi

«Non accettiamo gay e animali». Non è uno scherzo ma la risposta che il titolare di una casa vacanze della frazione Santa Maria, a Ricadi, nel vibonese, ha inviato a un coppia omosex di Napoli che voleva solo trascorrere un periodo di relax. Immediata la denuncia dell'accaduto all'Arcigay di Napoli al quale i due giovani si sono rivolti per raccontare la loro triste storia. «Quando ho letto questo messaggio mi è cascato un silos di acqua gelata addosso - il resoconto

di Gennaro, uno dei due giovani - Nella mia mente si è materializzata l'immagine drammaticamente famosa dei cartelli nazisti esposti fuori ai negozi, con i quali si proibiva l'ingresso ai cani e agli ebrei». Gennaro spiega poi l'accaduto: «Io e il mio compagno eravamo alla ricerca di una struttura dove poter trascorrere alcuni giorni di vacanza a fine agosto. Dopo alcune ricerche abbiamo deciso di prenotare una guest house a Santa Maria dove offrivano l'uso esclusivo di una dependance e di una piscina privata. Dopo regolare prenotazione on li-

ne sulla piattaforma Booking.com, venerdì sera siamo stati contattati tramite WhatsApp dal proprietario della struttura, che ha chiesto alcune informazioni aggiuntive. Dopo averci congedati, il proprietario ha però ritenuto opportuno fare una precisazione importante, con toni anche imbarazzati: «Non accettiamo Gay e animali». La prima azione intrapresa dall'Arcigay di Napoli è stata chiedere, per discriminazione sessuale, l'esclusione della casa vacanza dal sito www.booking.com e da tutti i siti di prenotazione turistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAMPIA Comitati pronti a lottare per fermare l'abbattimento. I residenti insistono: devono finire i roghi tossici, vadano via

Assemblea al campo contro lo sgombero

DI ANTONIO SABBATINO

NAPOLI. Una nuova assemblea pubblica al campo rom di via Cupa Perillo a Scampia per ribadire la contrarietà al provvedimento di sequestro e sgombero entro il prossimo 11 settembre di oltre 300 persone così come decretato la scorsa settimana dalla Procura della Repubblica di Napoli, con i primi manufatti già abbattuti nella settimana appena trascorsa.

Le realtà territoriali del quartiere, ma non solo quelle, danno appuntamento per quest'oggi alle ore 18 nell'insediamento abitativo sorto senza autorizzazione quasi trent'anni fa nei pressi dello svincolo tuttora chiuso dell'Asse Perimetrale e su un suolo di proprietà del **Comune di Napoli**.

Ad aderire all'iniziativa organizzata da "Chi rom e chi no", associazione da anni impegnata in progetti di inclusione della comunità slava e che sta seguendo passo passo l'evolversi della vicenda dopo il decreto di sequestro, tra gli altri, il Comitato Abitare Cupa Perillo, la Comunità rom Cupa Perillo, l'associazione Gridas, il Centro Hurtado, il Cantiere 167, il Comitato Vele, Scuola di Pace, Cooperativa Occhi Aperti, Associazione 21 luglio, Compare - Mammot, Circolo La Gru, Legambiente. Confermata la presenza anche del pa-

dre comboniano Padre Alex Zanotelli.

NO ALL'ABBATTIMENTO DELLE BARACCHE. «È inumano, incivile e contro i diritti umani, abbattere le baracche quando ospitano persone, famiglie, donne e bambini che non hanno altri posti per vivere», insiste "Chi Rom e chi no" per la quale è «obbligo e responsabilità dell'amministrazione comunale fornire una alternativa abitativa adeguata prima che venga effettuato uno sgombero. I rom subiscono una sistematica discriminazione in materia abitativa che è proibita dalle leggi internazionali e regionali sui diritti umani, inclusa la direttiva dell'Unione europea sull'Uguaglianza razziale».

A proposito delle scelte del **Comune di Napoli** in merito alla futura destinazione, degli abitanti del campo di via Cupa Perillo dopo lo sgombero coattivo da realizzarsi entro l'11 settembre, s'attende ancora la convocazione di un tavolo presso l'assessorato al Welfare del quale è titolare Roberta Gaeta con le associazioni e gli abitanti del campo per entrare nel merito della questione e capire come palazzo San Giacomo intenda orientarsi per il trasferimento altrove dei rom

di Scampia.

I ROGHI TOSSICI. In tanti, troppi, accusano gli abitanti del campo rom di essere i principali responsabili dei roghi tossici dell'area attorno a via Cupa Perillo. Accuse, respinte al mittente. «Le comunità rom - affermano i rappresentanti locali - si dissociano dalla produzione dei dannosi roghi tossici e degli sversamenti illegali che si perpetuano da anni sul territorio di Cupa Perillo e ne condannano i responsabili.

Già nel 2009, una petizione pubblica a firma di 150 cittadini rom indirizzata anche alla Procura, denunciavano i roghi e gli sversamenti abusivi dei rifiuti tossici, chiedendo il prelievo ordinario e il monitoraggio dell'area con l'installazione di videocamere di sorveglianza. La richiesta non ha mai trovato risposta».

La sfida dell'innovazione per l'impresa sociale

VALORI IN CORSO

Uno dei banchi di prova decisivi nell'attuazione della riforma del Terzo settore sarà la capacità di dare slancio alla formula dell'impresa sociale che, nei primi dieci anni di vita, è rimasta sostanzialmente in panchina mentre si giocavano le diverse partite dell'economia non profit.

Il surplace dell'impresa sociale propriamente detta (solo 1300 organizzazioni iscritte nelle apposite sezioni dei registri camerali), determinato principalmente dai vuoti del decreto legislativo 155/2006, non ha impedito infatti al non profit produttivo, trainato soprattutto dalla cooperazione sociale, di far segnare i maggiori tassi di crescita e l'impatto più rilevante rispetto ai bisogni sociali emergenti. Ciò significa che, senza nulla togliere all'importanza e al peso dell'associazionismo di volontariato e, più in generale, al non profit redistributivo, il Terzo settore non può prescindere da una rinnovata accelerazione delle imprese a vocazione sociale.

La nuova cornice normativa delinea con adeguata coerenza sostanziale i confini tra l'attività di produzione di beni e servizi per il bene comune e l'impegno gratuito a fini di utilità sociale. Il decreto legislativo 112/2017 di attuazione della legge 106/2016 in materia di impresa sociale, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 167 del 19 luglio, stabilisce che possono assumere la qualifica di impresa sociale tutti gli enti privati e le società (di persone, capitali o cooperative) che svolgano in prevalenza attività imprenditoriale, purché in settori di interesse generale, con modelli di governance e di gestione trasparenti e responsabili.

L'allargamento del raggio d'azione è evidente e si rispecchia anche nel novero dei campi d'intervento, che ora va a comprendere, accanto alle già sperimentate attività sanitarie, assistenziali ed educative, anche l'housing sociale, la tutela dei beni ambientali e delle risorse naturali, il commercio equo, l'agricoltura sociale, il turismo consapevole, la ricerca scientifica di interesse sociale e molto altro ancora.

Anche sul versante degli incentivi, l'impianto riformatore appare ben più solido rispetto alle previsioni del Dlgs 155/2006, che non prevedeva alcun sostanziale beneficio. Sarà possibile una parziale distribuzione degli utili e degli avanzi di gestione ai soci, mentre sarà totalmente esente l'utile reinvestito nello svolgimento delle attività statutarie. Ammesse, inoltre, le operazioni straordinarie, quali posso-

no essere fusione, scissione o trasformazione, sia pure previa autorizzazione del ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Non solo: per favorire l'investimento di capitali nelle nuove imprese sociali si prevede la deducibilità o detraibilità del 30% delle somme destinate, a seconda della natura dei soggetti, sulla falsariga di quanto oggi avviene per le start up innovative.

A fronte di queste in dubbio agevolazioni, tuttavia, aumentano gli obblighi di natura civilistica e burocratica, tra i quali ad esempio la necessità di nominare un organo di controllo interno, monocratico o collegiale. La sfida della riforma si giocherà, pertanto, nei prossimi anni sul raggiungimento di un punto di equilibrio tra vantaggi, soprattutto di tipo fiscale, e oneri gestionali, che potrebbero disincentivare soprattutto le realtà più piccole.

Nel frattempo, l'impresa sociale si prepara al nuovo con un cauto ottimismo, ma anche con qualche difficoltà d'ordine strutturale. Secondo l'associazione Isnet, che ha rilasciato alcuni giorni fa le prime anticipazioni sull'undicesimo rapporto dell'Osservatorio realizzato in collaborazione con Banca Etica, l'impresa sociale gode di buona salute, ma stenta sul terreno dell'innovazione che, viceversa, sarebbe proprio quello da coltivare con maggiore assiduità per rispondere ai bisogni sociali. Il 42% delle 400 cooperative sociali intervistate dai ricercatori di Isnet hanno dichiarato un andamento in crescita per il 2016 (più 8,4% rispetto all'anno precedente) e nel 41,5% dei casi prevedono bilanci in utile nel 2017. Anche sul fronte occupazionale i dati sono incoraggianti: il 39% stima un aumento del personale per l'anno corrente, con un incremento di quasi 12 punti percentuali rispetto al 2016.

Non va altrettanto bene, però, sul fronte innovazione: il 70% degli intervistati ha dichiarato di non aver completamente raggiunto gli obiettivi, lamentando in particolare la mancanza di risorse (84,3% del campione). È su questo fronte, pertanto, che la riforma del Terzo settore dovrà produrre i risultati più sostanziali, anche mettendo in campo nuovi strumenti di finanziamento, dall'*equity crowdfunding* al *social lending*, per ora poco conosciuti e usati dalle organizzazioni non profit.

ext.elio.silva@ilsale24ore.com

Crediti privilegiati per il volontariato

Regole e privilegi per le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale. Il legislatore della riforma del Terzo settore ha riservato a favore di tali enti diversi strumenti di finanziamento con l'obiettivo di promuovere anche l'accesso degli enti no profit ai fondi Ue e in particolare (ma non solo) a quelli del Fondo sociale europeo. Giro di vite invece sul fronte delle fondazioni e associazioni per le quali, fra l'altro, corre l'obbligo di nominare un soggetto incaricato della revisione legale dei conti al superamento, per due esercizi consecutivi, di alcuni parametri di natura patrimoniale.

Accesso al credito agevolato. La norma costituisce la riproposizione dell'art. 24, comma 1, della legge 383/2000, che consente alle associazioni di promozione sociale e alle organizzazioni di volontariato che svolgano attività sulla base di progetti o risultino affidatarie di servizi di interesse generale in regime di convenzione con le pubbliche amministrazioni, di beneficiare delle forme di agevolazione creditizia o di garanzie già previste dalle norme vigenti in favore di cooperative e loro consorzi (si fa in particolare richiamo alla legge 24 novembre 2003, n. 326).

La ratio della norma originaria e della sua riproposizione è quella di estendere a enti che per definizione svolgono attività e servizi di interesse generale e in particolare lo fanno in regime convenzionale con le pubbliche amministrazioni, il favor già riservato dal legislatore agli enti cooperativi anche in forma consortile.

Crediti privilegiati. I crediti delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione socia-

le, inerenti allo svolgimento delle attività di interesse generale, hanno privilegio generale sui beni mobili del debitore.

Vengono riproposti estendendoli anche alle organizzazioni di volontariato, in virtù della loro peculiare funzione e del riconoscimento del particolare valore sociale di tali soggetti, i benefici già previsti in favore delle associazioni di promozione sociale dall'articolo 24, commi 2 e 3 della legge n. 383/2000 recante la disciplina delle associazioni di promozione sociale.

La ratio della norma risiede nella «presunzione di meritevolezza» delle attività di interesse generale di tali organizzazioni, considerato che le previsioni dell'art. 2751 bis fanno riferimento a crediti maturati dai lavoratori subordinati e parasubordinati, dai lavoratori autonomi, dagli artigiani e coltivatori diretti ecc., tutti soggetti che l'ordinamento ritiene meritevoli di particolare tutela, tutela che si ritiene di riconoscere anche a quei soggetti privi di finalità lucrative che svolgono compiti di riconosciuto valore sociale.

Accesso al Fondo sociale europeo. Il governo, d'intesa con le regioni e con le province autonome, potrà promuovere ogni iniziativa per favorire l'accesso delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni di volontariato ai finanziamenti del Fondo sociale europeo per progetti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi istituzionali, nonché in collaborazione con la Commissione europea, per facilitare l'accesso ai finanziamenti comunitari, inclusi i prefinanziamenti da parte degli Stati membri e i finanziamenti sotto forma di sovvenzioni globali.

La ratio della norma è quella di promuovere l'accesso

degli enti del Terzo settore ai fondi Ue, in particolare (ma non solo) a quelli del Fondo sociale europeo, anche alla luce del ruolo riconosciuto a livello comunitario ai soggetti dell'economia sociale, ai quali sono da ricondurre gli enti del Terzo settore.

Finanziamento di progetti di interesse generale. Il legislatore ha disciplinato un nuovo strumento finanziario, il Fondo per il finanziamento di progetti e di attività di interesse generale nel Terzo settore, destinato a sostenere, anche attraverso le reti associative, lo svolgimento di attività di interesse generale attraverso il finanziamento di iniziative e progetti promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni comprese tra gli enti del Terzo settore iscritti nel registro unico nazionale.

Sostegno alle organizzazioni di volontariato. È prevista la concessione di contributi per la realizzazione di progettualità da parte delle organizzazioni di volontariato per far fronte ad emergenze sociali e per l'applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate. I progetti potranno essere realizzati anche attraverso partenariati con altre organizzazioni di volontariato ed in collaborazione con gli Enti locali.

Sostegno alle associazioni di promozione sociale. Come per le organizzazioni di volontariato, le associazioni di

promozione sociale, in ragione della loro natura, potranno destinare le proprie iniziative progettuali anche alla formazione degli associati e più in generale al rafforzamento della capacity building (o capacity development).

Vengono mantenute in essere le cinque «associazioni storiche» (Ensi, ente nazionale sordi; Anmil, associazione nazionale mutilati invalidi del lavoro; Uici, unione italiana ciechi e ipovedenti; Unms, unione nazionale mutilati per servizio, Anmic associazione nazionale mutilati e invalidi civili, tutte persone giuridiche privatizzate) a cui saranno destinati finanziamenti per le attività istituzionali di promozione e integrazione sociale degli aderenti (si tratta di un finanziamento complessivo di 2.580.000 euro da ripartirsi in parti uguali tra tutti i suindicati enti). A fronte di tale finanziamento si prevede la sottoposizione delle stesse a specifici obblighi, a partire dalla trasmissione all'amministrazione erogatrice del contributo, entro un anno dalla erogazione del contributo, il rendiconto sull'utilizzo del contributo ricevuto per l'anno precedente.

Contributo per l'acquisto di autoambulanze. In continuità con l'originaria norma istitutiva, è prevista l'erogazione di contributi alle organizzazioni di volontariato per l'acquisto di autoambulanze, autoveicoli per attività sanitarie e di beni strumentali, utilizzati direttamente ed esclusivamente per attività di interesse generale, nonché per le sole fondazioni, per la donazione dei beni ivi indicati

nei confronti delle strutture sanitarie pubbliche.

L'elemento innovativo riguarda la possibilità dell'erogazione del contributo anche per l'acquisto di autoveicoli per attività sanitarie (es. per trasporto sangue, organi ecc.).

Attività di volontariato. Gli enti del Terzo settore possono avvalersi di volontari nello svolgimento delle attività di interesse generale, dei quali devono tenere un apposito registro.

Dalla gratuità dell'attività del volontario discende il divieto di retribuire l'attività del volontario, al quale possono soltanto essere rimborsate, dall'ente tramite il quale svolge l'attività, le spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata, peraltro entro limiti massimi e alle condizioni preventivamente stabilite dall'ente medesimo. Sono in ogni caso vietati rimborsi spese di tipo forfetario.

Titoli di solidarietà. La norma prevede che le banche italiane, comunitarie ed extracomunitarie autorizzate ad operare in Italia, possano emettere obbligazioni e altri titoli di debito nonché certificati di deposito con l'obiettivo di sostenere le attività istituzionali degli enti del Terzo settore. Su tali titoli le banche emittenti non potranno applicare le commissioni di collocamento con l'obbligo di destinare l'intera raccolta effettuata agli enti del Terzo settore. Gli emittenti potranno erogare, a titolo di liberalità, una somma commisurata all'ammontare nominale collocato dei titoli, ad uno o più enti del Terzo settore ritenute meritevo-

li. Qualora tale somma sia almeno pari allo 0,60% del predetto ammontare, agli emittenti spetterà un credito d'imposta pari al 50% della stessa erogazione liberale. Gli interessi, i premi ed ogni altro provento derivante dai titoli di cui sopra sono assoggettati al medesimo regime fiscale previsto per i titoli di Stato.

Controlli su associazioni e fondazioni. Le associazioni, riconosciute o non riconosciute, e le fondazioni del Terzo settore devono nominare un revisore legale dei conti o una società di revisione quando superino per due esercizi consecutivi due dei seguenti limiti:

- totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 1.100.000 euro;
- ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate: 2.200.000 euro;
- dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 12 unità.

L'obbligo cessa se, per due esercizi consecutivi, i predetti limiti non vengono superati.

La nomina è altresì obbligatoria quando siano stati costituiti patrimoni separati.

Social bonus pronto al debutto

Tra le numerose agevolazioni destinate al Terzo Settore, spicca il «social bonus» nella misura del 65% per le erogazioni liberali in denaro eseguite dalle persone fisiche. Il credito d'imposta indicato spetta in misura appena ridotta, e pari al 50%, per le erogazioni eseguite da enti e società.

Così il provvedimento di attuazione della riforma del «no profit» che, al fianco a una nuova visione del Terzo Settore e di una maggiore esenzione dall'imposizione diretta delle attività svolte in conformità alle attività statutarie, ha introdotto una serie di bonus e di ulteriori agevolazioni per aumentare l'appello del comparto, sempre più operativo sul territorio e sempre più a corto di fondi per effetto della nota congiuntura economica.

Social bonus. La prima apprezzabile iniziativa concerne l'introduzione di un credito d'imposta modulato, da applicarsi alle erogazioni liberali eseguite in denaro a favore dei soggetti appartenenti al Terzo Settore, rispettivamente pari al 65% per le persone fisiche e al 50% per gli enti e le società.

Come precisato nella relazione illustrativa, il credito d'imposta è riconosciuto alle persone fisiche e agli enti non commerciali, in quanto equiparati, nella misura massima del 15% del reddito imponibile, mentre ai soggetti a reddito d'impresa, quindi società commerciali di qualsiasi tipo (non si fa espresso riferimento ai soggetti Ires), escluse le società semplici, il tetto è fissato al 5 per mille dei ricavi annualmente realizzati.

Il credito d'imposta è da ripartire in tre quote annuali e, in analogia con quanto prescritto per il più noto «art bonus», il credito d'imposta non è rilevante ai fini della

determinazione del reddito e del tributo regionale (Irap), quindi non sconta alcuna tassazione e può essere utilizzato in compensazione da tutti i beneficiari (persone fisiche, società ed enti non commerciali), ai sensi dell'art. 17, dlgs 241/1997.

Tale introito deve rispettare, però, un'ulteriore condizione, posta a carico dell'ente beneficiario, in quanto l'erogazione di denaro deve essere destinata «in via prevalente» allo sviluppo delle attività istituzionali, come indicate dall'art. 5 del provvedimento in commento.

Erogazioni liberali. Prevista una detrazione pari al 30% degli oneri sostenuti dal contribuente per le erogazioni liberali e/o in natura a favore degli enti appartenenti al Terzo Settore, anche imprese sociali e cooperative sociali, per un importo massimo pari a 30 mila euro per ciascun periodo d'imposta, con un incremento al 35% se il destinatario è una organizzazione di volontariato (Odv), di cui alla legge 266/1991, condizionata alla presentazione di una dichiarazione di ente non commerciale da parte del beneficiario, al momento dell'iscrizione nel Registro unico nazionale e sempre se destinate all'esercizio delle attività istituzionali (civiche, solidaristiche e di utilità sociale). In aggiunta, possibile detrazione del 19% dei contributi associativi fino a un tetto di euro 1.300 versati dai soci alle società di mutuo soccorso.

Successioni e donazioni. Con la finalità di potenziare il patrimonio e la liquidità degli enti non commerciali appartenenti al Terzo Settore, con espressa esclusione (anche per le agevolazioni che saranno indicate a breve) delle imprese sociali e l'inclusione delle cooperative sociali, si conferma il non assoggetta-

mento all'imposta sulle successioni e donazioni e alle imposte ipotecarie e catastali per tutti i trasferimenti, a titolo gratuito, effettuati a favore di detti enti e da questi utilizzati per lo svolgimento delle attività istituzionali, come indicate nel proprio statuto sociale.

L'agevolazione, come detto, è destinata a supportare il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, come indicato dal comma 1, dell'art. 8 del decreto in commento.

Imposizione indiretta. Numerose le agevolazioni previste nell'ambito delle imposte di registro, ipotecarie e catastali.

La prima riguarda l'applicazione in misura fissa (attualmente pari a euro 200) per le imposte appena indicate dovute per gli atti relativi alle operazioni straordinarie come fusione, scissione trasformazione, poste in essere dagli enti del comparto (che rispettano i relativi requisiti), nonché per gli atti costitutivi e per le modifiche statutarie, compresi gli adeguamenti dipendenti dalle modifiche o integrazioni normative di qualsiasi tipologia.

Le medesime imposte sono ancora dovute in misura fissa, per gli atti di trasferimento (traslativi) a titolo oneroso della proprietà di beni immobili e per gli atti di trasferimento o costitutivi di diritti immobiliari di godimento, posti in essere a favore degli del

comparto, incluse in tal caso anche le imprese sociali, nel rispetto della condizione che prevede l'utilizzo diretto, in attuazione degli scopi istituzionali entro cinque anni dalla data di trasferimento; l'agevolazione è stata sollecitata in fase di predisposizione della legge delega (lett. 1, art. 9) e si rende applicabile se il legale rappresentante dell'ente dichiara in atto, contestualmente, la destinazione del bene.

In caso di mancato rispetto dell'impegno o di dichiarazione mendace, le imposte sono dovute nella misura ordinaria, quindi proporzionale, e si rende applicabile una sanzione pari al 30% con aggravio degli interessi di mora, applicabili a partire dalla data in cui l'imposta dovuta avrebbe dovuto essere versata.

Si evidenzia che la detta agevolazione era rimasta in piedi fino al 2013, ma limitatamente alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus).

Tributi locali. Il decreto di attuazione stabilisce l'esenzione da imposta municipale propria (Imu) e da tributo sui servizi indivisibili (Tasi) per gli immobili, posseduti dagli enti in commento, purché «esclusivamente» destinati allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali,

sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, di religione e culto.

Le condizioni per l'ottenimento dell'esonero sono l'utilizzo esclusivo per l'esercizio di dette attività, restando esclusi gli immobili utilizzati esclusivamente per le attività commerciali o anche in modo promiscuo, e l'esercizio delle attività indicate con modalità non commerciali da intendersi, in particolare, come gestione autonoma e organizzata delle stesse.

Imposta di bollo e CC.GG. Con un ulteriore intervento, il legislatore introduce, in maniera generalizzata, l'esenzione da imposta di bollo di tutti gli atti, documenti, istanze, contratti, copie conformi, estratti, certificazioni, dichiarazioni, attestazioni e, si dispone testualmente, di «ogni altro documento, cartaceo o informatico in qualunque modo denominato» posto in essere o richiesto dagli enti del Terzo Settore.

Sempre sul tema dei tributi locali, quelli diversi da quelli appena indicati, è stata inserita una norma di carattere generale, con la quale è data facoltà ai comuni, alle province, alle città metropolitane e alle regioni, di deliberare esenzioni e riduzioni discrezionali, con possibile alleggerimento anche degli adempimenti connessi.

Prevista, infine, l'esenzione della tassa di concessione governativa per gli atti e i provvedimenti degli enti del Terzo Settore.

Irap. Possibile il riconoscimento dell'esenzione e/o la riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), di cui al dlgs. 446/1997, ma in tal caso nel pieno rispetto di quanto previsto dalla normativa comunitaria e di quanto indicato dalla Corte di giustizia dell'Ue.

Imposta sugli intrattenimenti. Posto l'obbligo di comunicazione preventiva alla Siae dell'evento, sono esentate dall'imposta sugli intrattenimenti le attività ricreative svolte in occasione o in concomitanza di celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione da parte degli enti del Terzo Settore.

—© Riproduzione riservata—

Bonus per il "potenziamento" del Terzo Settore

Social Bonus	Credito d'imposta del 65% (privati) o 50% (società ed enti) sulle erogazioni liberali in denaro nel rispetto di due distinte soglie differenziate in base al soggetto erogante (rispettivamente 15% del reddito o 5 per mille dei ricavi)
Erogazioni liberali	Detrazione del 30% per le erogazioni in denaro e/o in natura, incrementata fino al 35% se in favore delle Odv, nel rispetto di un tetto di euro 30 mila
Successione e donazione	Non assoggettamento all'imposta e nemmeno a quelle d'atto per i trasferimenti eseguiti a favore degli enti del comparto
Imposte indirette	Operazioni di fusione, scissione e trasformazione e trasferimento a titolo oneroso della proprietà o dei diritti di godimento sui beni immobili con registro, ipotecaria e catastale in misura fissa (euro 200)
Tributi locali	Esenzione IMU e TASI per gli immobili utilizzati "esclusivamente" per le attività istituzionali
Bollo e CC.GG.	Esenzione da bollo e da concessione governativa di atti e documenti posti in essere o richiesti dall'ente
Irap	Possibile previsione di un'esenzione o una riduzione del tributo nel rispetto delle norme comunitarie
Imposta sugli intrattenimenti	Posta la necessaria comunicazione preventiva alla SIAE, esenzione dall'imposta per le attività ricreative svolte in occasione di celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione